

Gorbaciov a Mosca



Grande festa dopo il fallimento del colpo di stato degli otto. Il presidente russo arringa la piazza e denuncia i responsabili. Il sindaco della città chiede a Gorbaciov di lasciare il partito. Shevardnadze: «Dovete seppellire i nostri morti al Cremlino»

Ora Mosca presenta il conto



Il giorno dopo il golpe

Il 22 agosto inizia con l'atterraggio di Gorbaciov all'aeroporto di Vnukovo. Sono le due e un quarto della notte. Il presidente sovietico e la moglie Raisa appaiono molto provati dai tre giorni di prigionia e si dirigono rapidamente alla loro residenza senza incontrare neppure gli ambasciatori stranieri che erano andati a riceverli.

Pugno è morto. A metà mattinata la Tass annuncia che il ministro degli Interni coinvolto nel direttorio golpista si è suicidato mentre la polizia si recava nella sua abitazione di Mosca per arrestarlo.

Altri quattro golpisti sono agli arresti: il capo del Kgb, Vladimir Kruchkov, il vicepresidente Gennadi Janayev, il ministro della Difesa, Dmitri Jazov e Aleksandr Tziakov. Oleg Blakonov e il presidente dell'Unione contadina Starobudzev sono ancora in libertà solo grazie all'immunità parlamentare di cui godono perché sono membri del Soviet supremo. Il premier Pavlov è in ospedale piantonato dalla polizia.

Nuove piazza Russia libera sulla spianata antistante alla sede del parlamento della repubblica russa, la «Casa bianca».

Shevardnadze attacca di nuovo Gorbaciov. In una intervista lo definisce «un ingenuo» perché non ha dato peso agli avvertimenti sul pericolo di un'involuzione autoritaria all'interno del Pcus.

Gorbaciov destituisce il premier golpista Pavlov e nomina il generale Mikhail Moisseiev ministro della Difesa al posto di Jazov, e Leonid Sebarsin capo del Kgb al posto di Kruchkov.

La Russia cambia bandiera adottando il vessillo azzurro, bianco e rosso in sostituzione di quello rosso sovietico con la banda azzurra. Nei giorni del tentativo di colpo di Stato la bandiera tricolore era diventata il simbolo della resistenza.

Cade la statua del fondatore del Kgb. Davanti alla Lubianka la sede centrale del Kgb, migliaia di manifestanti abbattono la statua di Felix Dzerzhinskij, fondatore della polizia politica. Prima di scagliarsi contro la statua, i dimostranti hanno issato la bandiera russa sulla sede del comitato centrale del Pcus, 200 metri circa dalla Lubianka.

La redazione delle Izvestia destituisce il direttore del giornale per collaborazione con i golpisti. I giornalisti decidono anche di trasformare l'organo del Soviet supremo in un quotidiano indipendente.

Il presidente del Kazakistan Nursultan Nazarbayev lascia gli organi dirigenti del partito comunista sovietico del quale era membro, il Politburo e il comitato centrale, in segno di protesta per quello che ha definito il sostegno fornito dal Pcus al fallito colpo di Stato.

La folla grida «Via il Pcus» Giù la statua di Dzerzhinskij

I moscoviti protagonisti della festa dei vincitori. Nella notte la festa si tramuta in rabbia: in 15.000 smontano la statua di Dzerzhinskij. Eltsin si rivolge a una folla enorme e indica i responsabili della violenza, denuncia il Pcus come responsabile. Il sindaco di Mosca: «Gorbaciov esca dal partito». Jakovlev: «Sono stati incapaci anche di fare un colpo di Stato». Processione nel luogo dove sono morti tre civili.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. La festa dei vincitori è iniziata alle 12, mentre il grande spiazzo davanti alla Casa Bianca e il bosco intorno si va ancora riempiendo di gente. Una folla enorme e accalcata di persone, centinaia di migliaia, forse quattrocentomila. Sono e si sentono i protagonisti della grande festa della vittoria, mentre un sole ancora timido regala, al giorno della vittoria, uno scampolo d'estate. Al popolo di Mosca va l'omaggio di tutti coloro che si alternano al microfono: «Si è parlato tanto dei privilegi dei moscoviti che avrebbero avuto più zucchero degli altri - dirà il sindaco di Mosca Gavril Popov - ma in questi giorni i moscoviti hanno compiuto il loro dovere di fronte al paese e al mondo difendendo la democrazia». Il loro eroismo, la scelta spontanea di costituire un muro umano in difesa dei nuovi poteri democratici viene ricordato da Boris Eltsin. È lui che per primo, accolto da un'ovazione, si presenta alla folla sulla grande balconata della «Casa Bianca» addobbata da un lungo tricolore azzurro, bianco e rosso. Sono i colori della Russia, da ieri bandiera ufficiale della repubblica. Si è appena conclusa, all'interno del Parlamento, la sessione straordinaria del Soviet supremo russo. «Il bersaglio dei golpisti - dice Eltsin con la sua oratoria semplice e secca - era la Russia, il suo popolo, la volontà democratica della repubblica e il suo sostegno alle riforme: abbiamo vinto». È il giorno della gioia, dei piani è anche il giorno delle accuse, dell'individuazione dei responsabili, del giudizio: «Le azioni anticostituzionali del «comitato» sono state ratificate dal nucleo neostalinista del Pcus. L'ideologo del putsch è stato il presidente del Soviet supremo dell'Urss Anatolij Lukjanov». «Processo. Processo», grida la folla. «Non può considerarsi legale l'attività del partito comunista russo», continua il presidente della Russia elencando con freddezza pacatezza dove vanno ricercati i responsabili dell'azione brutale

che ha portato il paese «sull'orlo della guerra civile». «Deve andare avanti - continua - la deparizzazione degli organi dello Stato e nell'esercito», al tempo stesso Eltsin si preoccupa di escludere dalla sua requisitoria i semplici iscritti al Pcus. Annuncia alla folla osannante la creazione di una guardia repubblicana. Boris Eltsin ha a lungo tentennato su questa decisione, sulla creazione di una forza armata russa ma questi tre giorni «l'hanno insegnato molto». È una lezione, dice Eltsin, «per tutti noi e anche per il presidente del paese Mikhail Gorbaciov». Non una parola è uscita dalla bocca di Eltsin per esprimere soddisfazione per il ritorno di Mikhail Gorbaciov al Cremlino. Eppure proprio lui aveva, come prima richiesta al Comitato, chiesto che il presidente dell'Urss fosse messo nelle condizioni di parlare liberamente.

Ieri era festa anche per quel pugno di militari che si è apertamente schierato in difesa della democrazia. Anche a loro andavano gli applausi commossi della gente, a loro, al maggiore Evdokimov, comandante dei tank disposti in difesa del Parlamento, al generale maggiore Lebed, comandante della divisione di Tula schierata contro i golpisti la gratitudine del parlamento espressa da Eltsin. «Eltsin, Eltsin», grida la folla. «Processo, processo». E ancora: «abbasso il Pcus», «Assassini», «Fascisti». Parla, dalla balconata, il sindaco di Mosca. Comincia rivolgendosi ai giovani. «È vero - dice - che molti protagonisti della storia di questi anni sono quelli che erano giovani negli anni 60. Ma in queste ore, sotto queste mura, a difendere le conquiste democratiche abbiamo visto ragazzi che proprio in questi anni hanno fatto ingresso nella vita politica». Il discorso di Gavril Popov è quasi un programma d'azione. Non vi è solo il problema delle persone concrete che hanno messo in atto un tentativo criminale, sostiene, il pericolo più grave viene dal fatto che sono ancora in

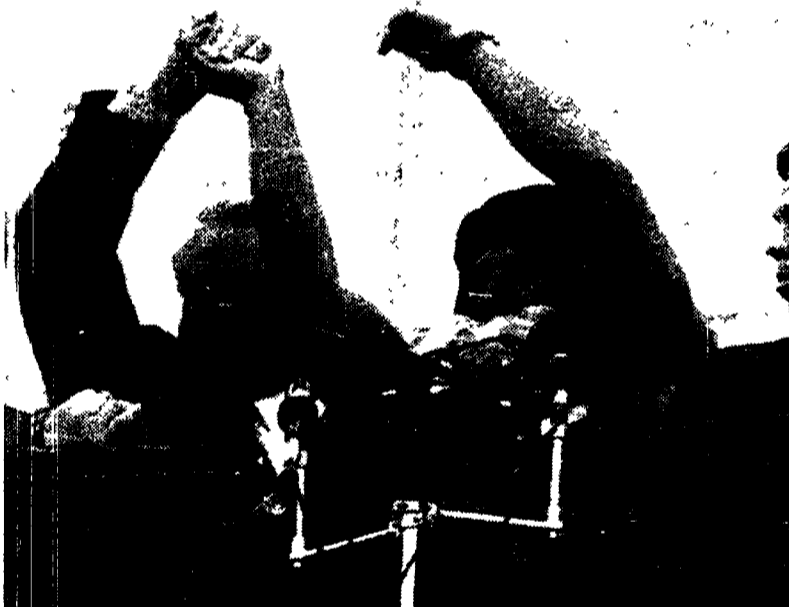
piedi le strutture criminali che hanno favorito il golpe: vanno sradicate le radici del totalitarismo, radicalmente riorganizzate le strutture del Kgb, del ministero degli Interni, dell'esercito. Un civile deve dirigere il ministero della Difesa, il kgb deve essere posto sotto il controllo del Parlamento». Il Partito comunista è, per il sindaco di Mosca, una delle strutture che hanno favorito i golpisti: «Si deve indagare sul suo ruolo», dice, e invita Gorbaciov a seguire l'esempio di Eltsin, a uscire dal partito. «Dimissioni, dimissioni», grida un piccolo gruppo senza che si comprenda se lo slogan è contro il segretario generale del Pcus o un invito a lasciare il partito che lo ha tradito. Popov chiede le dimissioni di tutto il governo, dimostratosi sistematicamente incapace e elezioni generali immediatamente dopo la firma del Trattato dell'Unione. Chiede che oltre alla individuazione delle responsabilità penali si svolga un giudizio d'onore nei confronti di coloro che hanno dato sostegno ai golpisti. Chiama in causa il ministro degli Esteri, Aleksandr Bessmertnykh, e la sua tardiva dichiarazione di fedeltà a Gorbaciov, l'Unione dei veterani che ha dato il proprio appoggio aperto alla istaurazione dello Stato d'emergenza.

Alla tribuna dei vincitori, sulla balconata imbandierata, si affacciano i due veterani della perestrojka, gli ex compagni di Gorbaciov. «I nostri morti - grida con la sua voce roca Shevardnadze - vanno sepolti nelle mura rosse del Cremlino. Se non vi sarà posto per loro, saranno quali tombe spostate di lì». In quelle mura sono sepolti i dirigenti del Pcus, lì è il sepolcro di Josif Stalin. Ricorda, l'ex ministro degli Esteri, le parole con cui concluse la sua dichiarazione di dimissioni: «La dittatura non passerà, vincerà la libertà, vincerà il popolo». Aleksandr Jakovlev, che aveva lasciato il Pcus denunciando il rischio di reversione dei neostalinisti, afferma: «Si è compiuta una vera rivoluzione popolare», e denuncia: «nell'85, insieme alla rivoluzione si misero in movimento anche le forze della controvolluzione». Aggiungerà, poi: «Sono così primitivi da non saper nemmeno fare un colpo di Stato. Pensavano che bastassero i cam armati e la promessa di un po' di burro».

Viene annunciato che la piazza in cui è raccolta la folla si chiamerà «Piazza della Li-

bertà della Russia». «Libertà, libertà», gridano dal basso, il prete deputato Gleb Jakunin annuncia che la manifestazione continua con un corteo. Obiettivo: la piazza Rossa. Il popolo dei vincitori si avvia verso la Piazza dell'Insurrezione e poi lungo la grande via Kalinina. Poco lontano, all'altezza del ministero degli Esteri, dove, nella notte del 20 tre moscoviti sono rimaste vittime dell'unico tentativo di attacco dei carri armati, un'altra processione. Portano, insieme ai fiori, cibo e sigarette, frutta e vino, con questo rito che mescola antiche tradizioni pagane con la fede ortodossa, i moscoviti si accomiatano dai loro morti.

La folla raggiunge il maneggio e di lì si riversa sulla Piazza Rossa, mai prima occupata dalle forze democratiche. Si ripetono gli slogan contro il Pcus, un troncone si dirige alla piazza Vecchia, verso la sede del comitato centrale che, qualcuno ha chiesto, deve essere nazionalizzata. Si teme un assalto. Gorbaciov dirà poi di aver telefonato immediatamente a Popov, perché si eviti ogni provocazione. Una bandiera tricolore viene issata sul portone dell'edificio simbolo del potere comunista. Un altro troncone di corteo si dirige verso la piazza della Lubianka, su cui incombe la cupa sede del Kgb. La gigantesca statua di Felix Dzerzhinskij, fondatore della Ceka, viene presa d'assalto. Non è ancora giunto il momento della rabbia, ma arriverà più tardi. È intorno alla mezzanotte che in 15.000 riescono ad abbattere la statua dell'uomo che, nonostante la complessità della sua figura, è passato alla storia per la terribile potenza della struttura da lui creata e divenuta tristemente nota all'epoca dei processi staliniani. Le barricate che ancora chiudono gli accessi al cuore della resistenza contro il golpe appartengono ormai a una storia passata. Un'altra ne è cominciata con l'abbattimento di quella statua simbolo. «Sono certo, è la fine del comunismo e del totalitarismo», diceva commosso dalla gioia Stanislav Shatalin, durante il meeting L'economista autore del «piano dei 500 giorni» è gravemente malato e ringrazia ziaiva la sorte di avergli fatto vedere questo giorno. La sua gioia era legata al ristabilimento della nuova legalità, non all'inizio delle violenze. C'è da sperare che dopo la festa della vittoria non sia giunta l'ora della rabbia.



Nikolai Amelin il pilota di un carro armato che ha presidiato il palazzo del Parlamento russo insieme a Boris Eltsin. In alto l'imponente manifestazione di Mosca

I PROTAGONISTI DI OGGI



M. Moisseiev
La Difesa nelle sue mani

V. Landsbergis
«Via i soldati da Vilnius»

A. Yakovlev
«In pensione i generali»

G. Popov
«Gorbaciov esca dal Pcus»

C. Kobets
«Il 22 agosto, festa nazionale»

Gorbaciov lo ha nominato ministro della Difesa al posto del golpista Dmitri Jazov, am statato. Precedentemente Mikhail Moisseiev rivestiva la carica di capo di stato maggiore delle forze armate. Viene considerato un esponente del centro gorbacioviano, e negli incontri con i vertici militari occidentali si era distinto per le sue posizioni moderate. Moisseiev ha più volte sottolineato l'importanza del cambiamento di atteggiamento tra le due superpotenze, tra le quali dovrebbe sparire «l'immagine del nemico» che ha dominato i rapporti passati. È il primo capo di stato maggiore sovietico che si sia recato negli Stati Uniti in visita ufficiale. È tuttavia un alto funzionario del governo americano ieri sera si è detto «un po' sorpreso» per la sua nomina, dato che durante i giorni del golpe Moisseiev ha avuto un atteggiamento molto ambivalente.

Parlando al telefono con il nuovo ministro della Difesa Michael Moisseiev, il presidente della Lituania Vytautas Landsbergis ha ammonito che se le truppe del ministero degli Interni e delle forze armate non avessero sgomberato le installazioni della televisione a Vilnius, «i cittadini e le autorità lituane avrebbero assunto l'iniziativa e se le sarebbero riprese». Moisseiev ha promesso che avrebbe sollevato la questione durante il suo primo incontro con Gorbaciov. Nel pomeriggio di ieri lo sgombero è effettivamente avvenuto. Sino a quel momento centinaia di persone avevano manifestato a Vilnius intorno agli edifici occupati dalle truppe sovietiche. La sera di mercoledì la situazione si era fatta molto tesa a seguito di uno scontro a fuoco tra militari sovietici e guardie lituane nei pressi del Parlamento.

Aleksandr Yakovlev, 67 anni, ha chiesto ieri il pensionamento per «centinaia di generali». Secondo l'ex-consigliere di Gorbaciov questo provvedimento sarebbe necessario per liberare le forze armate da troppi personaggi la cui concezione del ruolo delle forze armate nella società è rimasta legata ai vecchi schemi della dittatura. Pochi giorni prima del golpe Yakovlev lasciò il partito comunista anticipando un provvedimento di espulsione deciso nei suoi confronti dalla commissione centrale di controllo. In quell'occasione Yakovlev fu buon indovino nel preannunciare l'imminenza di un tentativo di presa del potere da parte degli elementi conservatori. Yakovlev è uno dei fondatori del movimento per le riforme democratiche. Il 26 luglio scorso aveva abbandonato lo staff dei collaboratori più stretti del presidente.

«La Russia ha salvato non solo l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche ma il mondo intero». Così ha gridato il primo cittadino di Mosca parlando all'enorme folla plaudente di moscoviti che festeggiava la fine dell'incubo golpista e il ritorno alla democrazia. Popov ha proposto che al presidente della Repubblica luteriana della Repubblica sovietica, la più alta onorificenza statale dell'Urss Popov ha anche proposto che a Eltsin sia concessa la città linniana onoraria di Mosca.

Poi nella sua orazione il sindaco della capitale ha parlato di Gorbaciov. A suo giudizio il capo di Stato «dovrebbe trarre la giusta lezione da quanto è avvenuto e conseguentemente dovrebbe abbandonare il partito comunista», di cui è segretario generale.

Secondo molti degli oratori che si sono succeduti a parlare nella grande sala della «Casa bianca», il palazzo del parlamento della Repubblica russa, dovrebbe essere lui, Constantin Kobets, il nuovo ministro della Difesa sovietico al posto del golpista Dmitri Jazov (ma Gorbaciov ha già deciso diversamente assegnando la carica a Michael Moisseiev). Constantin Kobets è da martedì scorso il nuovo ministro della Difesa russo. Ieri ha proposto che il ventidue agosto diventi «giorno della difesa e della sovranità della Russia». Quella data dovrebbe diventare festa nazionale. Applausi fragorosi hanno accolto la proposta da parte della folla che sostava all'esterno dell'edificio ascoltando il dibattito attraverso gli altoparlanti. Kobets, così come gli altri oratori, ha messo in rilievo il ruolo chiave del popolo e dei dirigenti della Repubblica russa nella vittoria sulla se-